

## Colloquio

MASSIMIANO BUCCHI e FLAVIO ALBANESE

I rapporti  
tra ricerca  
e «artigianato»

# Mente&mani: si vince con la “Formula Galileo”

## All'innovazione non basta il sapere, ci vuole il saper fare

**L**e discussioni sull'economia si incentrano spesso sull'importanza degli investimenti in ricerca e innovazione, misurabili con parametri come le pubblicazioni scientifiche e i brevetti. E' una logica condivisibile, ma che a volte rischia di restare legata a modelli astratti. Un aspetto che resta in ombra è quello del rapporto tra «sapere» e «saper fare», tra conoscenze teoriche e abilità manuali. E' una dimensione che le statistiche non colgono. Se ne parlerà alla rassegna «A Regola d'Arte. Il piacere di saper fare tra scienza, tecnologia e cultura», promossa da Observa-Science in Society e dal Comune di Caldogno dal 16 al 18 aprile.

**M.B.** Il tema del «saper fare» mi

sembra di particolare rilevanza per il nostro Paese e la sua tradizione, fatta di saperi pratici e incorporati in prodotti noti a livello internazionale. Basti ricordare quanto fu prezioso, per uno scienziato come Galileo, attingere all'esperienza dei «peritissimi artigiani» (come li chiamava) dell'Arsenale di Venezia.

**Chi è  
Massimiano Bucchi  
Sociologo della scienza**

**RUOLO:** E' PROFESSORE DI SCIENZA  
TECNOLOGIA E SOCIETÀ ALL'UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

**IL LIBRO:** «SCIENTISTI E ANTISCIENTISTI.  
PERCHÉ SCIENZA E SOCIETÀ  
NON SI CAPISCONO» - IL MULINO

**F.A.** Un aspetto che caratterizza la dimensione del saper fare è l'identità del luogo del lavoro e del luogo dell'abitare. Il laboratorio dell'artigiano è un contenitore che favorisce e combina sia il fare sia il vivere. Soprattutto in alcune aree la caratteristica casa-cappannone raccoglie l'eredità della «frangia» e della contrada in cui abitava chi praticava un certo mestiere. E' un modello etico ed economico (nel senso di «oikos-casa») di trasmissio-

ne di sapere e di conoscenza - le cosiddette «regole dell'arte» - che vive all'interno del nucleo familiare.

**M.B.** Torna in mente di nuovo Galileo e la sua consuetudine, negli anni padovani, di tenere gli studenti a pensione nella propria casa. Questo modello di trasmissione del sapere è ancora di attualità?

**F.A.** E' più che mai di attualità alla luce della crisi dell'economia industriale, che tipicamente separava abitazione e lavoro. Oggi, anche e soprattutto nelle nuove professioni creative, questa combinazione torna nella casa-studio-loft. Naturalmente si tratta di spazi diversi, fluidi, di architetture ibride. Penso al «Learning Center» del Politecnico di Losanna, progettato da Kazuyo Sejima, dove gli spazi, privi di cesure, accompagnano la natura non rettilinea delle contaminazioni tra i saperi.

**M.B.** In che senso questo del «saper fare» può essere un percorso caratteristico di un Paese come il nostro, in un'epoca in cui si discute di

società della conoscenza?

**F.A.** Questa permanenza della cultura artigianale, che assume forme molto avanzate di artigianato industriale, è in fondo una garanzia di controllo dell'output. Il fare «a regola d'arte» è ciò che caratterizza i marchi più solidi, penso alla Ferrari. Certo, non c'è un'innovazione enorme, se intendiamo l'innovazione come frettoloso arrembaggio di nuove tecnologie - una strada che potrebbe invece caratterizzare Paesi come la Cina.

**M.B.** Penso alla distinzione che Richard Sennett, nel suo «L'uomo artigiano», traccia tra «esperto socievole» ed «esperto antisociale». L'esperto antisociale è perlopiù focalizzato sull'aspetto tecnico. L'esperto socievole inserisce la propria competenza in un contesto che valorizza il senso

del «saper fare».

**F.A.** L'innovazione in questi casi avviene come un continuo processo di adattamento più che come una radicale introduzione di novità. Ma questo processo richiede una continua elaborazione e un raffinamento senza soste sul piano cognitivo.

**M.B.** Da questo punto di vista, quindi, la scienza acquista un ruolo come modello culturale e cognitivo più che come fornitrice di tecnologie.

**F.A.** Certo. In un contesto centrato sul «saper fare» la scienza ha un ruolo forse meno evidente, ma non per questo meno significativo. Diventa uno «snodo cardanico» tra la volontà di andare avanti e la consapevolezza della continua necessità di adattamento. D'altra parte anche il lavoro degli artisti - penso a Simon Starling - non può prescindere dai riferimenti alla scienza. Ma la tecnologia può diventare il punto di contatto tra saperi e contesti diversi. Nel mio studio c'è una stampante per i modelli

**Chi è  
Flavio Albanese  
Architetto**

**RUOLO:** E' PRESIDENTE  
DI «ASA STUDIO ALBANESE».  
DAL 2007 AL 2010 HA DIRETTO  
LA RIVISTA «DOMUS»

**IL SITO DELL'EVENTO «A REGOLA D'ARTE»:**  
WWW.AREGOLADIARTE.IT

tridimensionali dei progetti. L'unica altra macchina in Italia è alla Geox: due settori e saperi completamente diversi, accomunati dalla stessa tecnologia. In questo senso si può innovare contaminando, mettendo insieme «regole» diverse.